

Corrispondenza dal Kambatta

P. GIULIO MAMBELLI

Cari amici,

vi abbiamo spedito del denaro perché vi sia utile. Vorremmo sapere quanti anni avete, come vivete, in che città abitate, cosa fate a scuola, come mangiate, come giocate.

Vi facciamo tanti auguri da parte di tutta la classe.

Il nostro indirizzo è: Classe IV Tempo Pieno - Via Montefiorino, 32 - Pontelagoscuro (FE).

Carissimi amici della IV classe - Tempo pieno,

dal vostro catechista, Saturni Bruno, ha ricevuto la vostra letterina con i soldi per i bambini del Kambatta. Grazie, anche a nome loro. Non posso farvi rispondere direttamente dai bambini del Kambatta, perché non conoscono la lingua italiana; sono, pertanto, costretto a rispondere di persona alle vostre domande.

Come in ogni paese del mondo, anche in Kambatta ci sono bambini di tutte le età. I bambini che conosciamo meglio sono quelli che frequentano le scuole della missione: dalla prima elementare alla III media.

La loro giornata è molto semplice: si alzano, al mattino, col sole e, se non piove, ritornano a casa poco prima del tramonto. I più piccoli rimangono a casa a trastullarsi con quanto riescono ad avere tra le mani — bastoncini, paglia, barattoli fuori uso, ecc. —; gli altri, o vanno a scuola, o accompagnano il bestiame al pascolo, o aiutano mamma e papà nelle faccende di casa e nei lavori dei campi. Hanno anche lunghi periodi liberi, durante i quali non sanno come passare il tempo.

La loro moneta è chiamata «Birr», e può essere usata solo in Etiopia.

Nell'interno dell'Etiopia, non ci sono città come in Italia, ma semplici villaggi. Il capoluogo del Kambatta, Hosanna, per esempio, è un grosso villaggio, ma molto più piccolo di Pontelagoscuro. Per il Kambatta, Hosanna

è molto importante, perché c'è il Governatore, la Banca, il Comune, un grosso mercato, la strada che conduce direttamente ad Addis Abeba.

I bambini, come del resto anche i grandi, si nutrono prevalentemente di cereali abbrustoliti. Nei giorni di festa, mangiano un cibo speciale: zighini o wot, con ingera e dabo. Lo «zighini» e il «wot» rassomigliano al nostro umido di carne: è molto piccante, perché vi mettono dentro le loro spezie; l'«ingera» rassomiglia alla nostra piadina, con sapore completamente diverso. Il «dabo» può essere paragonato al nostro biscotto.

I bambini del Kambatta, pertanto, non hanno e non conoscono giochi, se non quelli semplicissimi di trastullarsi con bastoni, terra, paglia e barattoli fuori uso... Ora è arrivato il pallone: giocano come meglio possono.

Cari amici, spero di essere stato esauriente e di avervi accontentati. Se avrete il coraggio di fare il confronto con la vostra vita e con quello che avete, noterete la differenza. Auguri per quanto riuscirete a fare di bello e costruttivo.

Giulio Mambelli,
missionario

Caro Padre,

siamo tre insegnanti, e la nostra scuola è situata in campagna. I nostri scolari, una quarantina circa, sono ragazzini cresciuti liberamente a contatto della natura, e le condizioni economiche dei loro genitori sono modeste. Tuttavia si rendono conto di essere fortunati e vorrebbero fare qualcosa per i bambini del terzo mondo. A questo proposito, ci rivolgiamo a Lei per chiederle l'indirizzo di tre missioni cattoliche situate in Africa, Asia o America; noi formeremo tre gruppi che si metteranno singolarmente in contatto epistolare con tali missioni, e speriamo di poter contribuire a formare un piccolo ponte fraterno fra questi e quei bambini.

La ringraziamo e la salutiamo assieme ai nostri ragazzi.

Gentilissime maestre Bruna, Lina e Franca,

sono costretto a rispondere alla vostra graditissima lettera quando qui le scuole sono già terminate. Mi auguro che il vostro impegno missionario sia ripreso nel prossimo anno.

Noi padri Cappuccini della Romagna siamo in Etiopia dal 1971; prima di venire in Etiopia, eravamo in India, nella missione di Lucknow. In 80 anni di lavoro missionario, in India è stata fondata la Chiesa e affidata al Clero locale; ora ci siamo spostati nella missione del Kambatta-Hadya, appunto in Etiopia, in sostituzione dei Cappuccini francesi, che si sono ritirati per mancanza di personale.

Il Kambatta è una missione relativamente piccola: 6.000 km quadrati, con una popolazione di circa 2.000.000 di abitanti. Una regione popolatissima, se si confronta con la superficie e la popolazione di tutta l'Etiopia. Il Kambatta è a sud di Addis Abeba, a circa 300-350 km dalla capitale, tra i fiumi Homo e Billate.

Abbiamo trascorso nove anni di intensissimo lavoro apostolico e sociale. Abbiamo, infatti, fiorenti comunità cristiane in ogni stazione missionaria, e abbiamo affrontato problemi sociali di notevole portata: scuola, assistenza sanitaria, acqua, strade, ponti... Ci rendiamo conto che è ancora poco, in confronto alle reali necessità di questa gente; ma è moltissimo per gli anni di presenza e per il numero dei missionari e delle missionarie: 10 sacerdoti, 5 suore, 4 missionarie laiche. Il personale, per il momento, è tutto italiano.

Vogliamo ora, dato il particolare clima di incertezza politica, dedicare le nostre energie all'autogestione delle comunità cristiane e alla formazione del clero locale; tutto questo perché, nel caso dovessimo ritornare in Italia, possa germogliare il seme che è stato seminato, e non vengano distrutti i lavori che sono stati realizzati.

Questo è il quadro generale della nostra missione: notizie più dettagliate sugli usi e costumi del Kambatta sono apparsi nella nostra rivista «Messaggero Cappuccino», stampato in Italia, Via Villa Clelia, 10 - Imola.

Mi è gradito augurarvi buon lavoro nel prossimo anno scolastico.

Per i Missionari
p. Giulio Mambelli



Il p. Giulio Mambelli (a sinistra, in piedi) durante una visita alla Missione, come Segretario

Bosco, 12 marzo 1979

Reverendi Padri Cappuccini,
noi siamo dei bambini di una scuola rurale, situata in un villaggio minerario, che si trova nella regione siciliana, in provincia di Caltanissetta.

Attraverso la nostra insegnante, abbiamo conosciuto il vostro lavoro di missionari e vorremmo farlo conoscere a tutti gli abitanti del nostro villaggio. Insieme vorremmo mandarvi delle offerte in cambio dei vostri giornali, che narrano la vostra vita di missionari.

Per far conoscere la vostra vita, approfondiremo i nostri studi; però anche voi dovete collaborare mandandoci informazioni ed illustrazioni, che ci facciano capire meglio la vostra attività. Tutti noi vorremmo ricevere il vostro libretto, per questo vi diamo il nostro indirizzo. Non meravigliatevi se è per tutti uguale, perché noi non possiamo ricevere la posta direttamente, e allora la miniera ha deciso di mettere a disposizione una casella postale per tutti. L'indirizzo è: Scuola Rurale «Bosco» - C. P. 109 - 93100 CALTANISSETTA.

P.S.: Sono l'insegnante della scuola rurale, nonché romagnola e vostra fedele abbonata. Vi prego di accontentare i

ragazzi, che sapranno fare qualcosa per le missioni.

Con ossequi.

Rina Paggise'

18 giugno 1979

Carissimi amici di Caltanissetta,
la vostra letterina, spedita al nostro Segretario di Imola — Via Villa Clelia, 10 —, è giunta fino in Kambatta. Il ritardo della risposta è dovuto unicamente alla distanza.

Penso non ci siano difficoltà particolari ad assecondare la vostra richiesta e mi auguro che già abbiate ricevuto i primi numeri della nostra bella ed interessante rivista «Messaggero Cappuccino», che, oltre a trattare argomenti di attualità, vi tiene informati sulla vita della Missione.

E molto bello l'impegno che vi siete presi: «Per fare conoscere la vostra vita, approfondiremo i nostri studi; però anche voi dovete mandarci informazioni ed illustrazioni che ci facciano capire meglio la vostra attività».

Per lettera posso dirvi che, in nove anni di presenza in Kambatta, abbiamo realizzato opere impensabili, grazie anche all'aiuto di tanti benefattori. So-

no state costruite scuole per circa seimila ragazzi; tre dispensari, che accolgono fino a centoventi ammalati al giorno, per essere curati; un piccolo ospedale, il «Major health center», per assistere particolarmente le donne e i bambini; un piccolo centro per bambini handicappati. Sono stati inoltre scavati pozzi, costruiti acquedotti, imbrigliate sorgenti. E stata aperta la viabilità tra un villaggio e l'altro con strade, alcune delle quali costruite di sana pianta.

Tutto questo lavoro materiale non ci ha impedito di curare l'attività specifica del missionario: l'evangelizzazione. Abbiamo, anzi, numerose e fiorenti comunità cristiane. Vorremmo ora spendere le nostre migliori energie nella formazione delle comunità all'auto-gestione, ad andare avanti, cioè, da sole e alla formazione del clero locale.

Informazioni più dettagliate potrete trovarle nei numeri arretrati di «Messaggero Cappuccino», che potrete chiedere ad Imola.

Sarò lieto di farvi conoscere tutte le notizie che volete sapere in seguito.

Auguri di buon lavoro e saluti anche da parte di tutti i Missionari.

p. Giulio



L'attività con i bimbi ha preso il suo avvio qui, a Taza, già da sette mesi. I piccoli sono accolti in un clima familiare, creato dalle Ancelle, dai Padri e dalle ragazze che sono qui, con noi, con l'intenzione di prepararsi a seguire domani le opere che i missionari hanno promosso.

I piccoli pazienti, i quali hanno postumi di polio o cicatrici da scottature avute da piccoli, o casi di osteomieliti — qui molto frequenti — vengono esaminati e selezionati nelle diverse cliniche della regione Soddo-Hosanna. I bambini che vengono accolti nel Centro (di solito dai 2-3 anni ai 10-11 anni) sono deboli sotto ogni punto di vista, fisico e psicologico. Ci si impegna pertanto a sviluppare le loro qualità e a renderli indipendenti. L'esperienza avuta finora ha mostrato i primi risultati positivi: il bimbo, in un certo senso, ha incominciato a sentire una sua dignità. La fisioterapia, accompagnata dalla terapia clinica, ha il suo orario giornaliero.

Però, come ben si sa, nei postumi di polio i benefici non si vedono da un giorno all'altro, ma a distanza; richiedono quindi tanta pazienza da parte del personale e tanta costanza nell'incoraggiare i piccoli a progredire. I genitori vengono stimolati a visitare il loro bimbo anche più volte la settimana. L'incontro con le responsabili del Centro fa sì che essi si rendano conto di quanta cura richieda il bimbo e della necessità di continuare anche quando il bimbo rientrerà in famiglia. Notiamo con soddisfazione la gioia dei genitori, nel vedere il loro bimbo muoversi da solo



o camminare nel girello. I bimbi stessi si fanno coraggio a vicenda, e incominciano a stringere amicizia promuovendo una certa solidarietà.

A nome dei genitori dei bambini e nostro, inviamo un riconoscente grazie ai nostri amici che ci incoraggiano in quest'opera di squisita umanità, e formuliamo gli auguri più cordiali di Buon Natale.

Lily e Tery

Nelle due foto in alto: le due Ancelle Lily e Tery.

Nella foto qui sotto: i partecipanti al campo-lavoro di Mercatino Conca, durante una celebrazione eucaristica

LE ANCELLE

Lidia è ben conosciuta dai lettori: è un'Ancella dei Poveri, infermiera nell'ospedale di Taza, in Kambatta (Etiopia). Ora sono con lei, a Taza, altre due Ancelle indiane, che dirigono il Centro bambini handicappati.

Pubblichiamo una lettera che presenta le loro impressioni, precedute dalla presentazione di Lidia.

Carissimi amici,

tanti di voi mi hanno scritto diverse volte, chiedendomi notizie del Centro dei bimbi handicappati, aperto quest'anno a Taza. Personalmente, non ho altro da dire che un grande grazie per il vostro aiuto ed incoraggiamento. Penso di farvi cosa gradita nel comunicarvi il pensiero delle Ancelle indiane, che sono qui con me e che lavorano nel centro dei bambini.

Oltre che dei bimbi che hanno bisogno di cure speciali, nel centro ci si prende cura anche delle ragazze delle diverse parrocchie, che hanno chiesto di venire a lavorare con noi. L'impegno delle ragazze è quello di prepararsi a continuare le attività che i missionari man mano hanno avviato, in un futuro non lontano. Per il momento, nel Centro ci sono 14 bambini e 12 ragazze.

Vi ricordo con tanto affetto e vi auguro Buon Natale, anche da parte di Carla ed Antonietta, impegnate nella clinica di Jajura. Ciao

Lidia

